

# RESISTENZA MANOVRATA SANZIONI E CORPORATIVISMO

(Corrispondenza dall'Italia)

Se c'è un dato di fatto che dimostri la genialità, la prontezza, il dinamismo del popolo italiano e la salutare influenza che su di esso ha esercitato il Fascismo, che significa, oltre tutto, modernità e tecnicismo oltre che restaurazione dei valori morali, è la reazione opposta alle così dette sanzioni. L'indignazione non ha per nulla ritardato la riscossa sul terreno della realtà. E prima ancora che le sanzioni venissero decretate, la Nazione italiana era già tutta in linea, agli ordini del Duce, ed aveva incominciato ad attuare un programma organico, che doveva annullare in tutto o in parte le conseguenze delle sanzioni a seconda dei vari settori sui quali influivano.

C'è, inoltre, una circostanza che va messa subito in luce quando si parla della resistenza che il popolo italiano oppone alle sanzioni ed è il nessun ricorso a provvedimenti eccezionali. Non solo non è stata né sarà mai istituita la tessera per il pane come volle giustamente proclamare il Duce quando convocò a Palazzo Venezia le categorie della produzione e del commercio, non solo non si è ricorso né si ricorrerà a calmieri; ma non sono stati creati, né lo saranno, quei macchinosi organismi burocratici, per la disciplina della produzione e della distribuzione, ai quali dovevano necessariamente ricorrere i regimi liberali.

Non pochi dei provvedimenti che le sanzioni hanno reso di urgente attualità erano già in atto come quelli che rispondevano a un piano organico di autonomia economica.

Innumerevoli sono gli esempi che si possono addurre a conferma. Tipico quello che si riferisce al consumo delle carni. Attraverso le consultazioni corporative il Regime ha stabilito la limitazione del consumo delle carni, in vista di ridurre a zero o quasi a zero le importazioni di bestiame e di carni fresche. (Non si considerano le carni congelate destinate alle forze armate). Ma chi non sa che da oltre un anno le corporazioni avevano già indicato il grosso problema del nostro patrimonio zootecnico? Che mediante relazioni accuratissime, fatte proprio dal Consiglio nazionale delle corporazioni, esse avevano suggerito i mezzi idonei per accrescere questo nostro patrimonio, fondamento dell'agricoltura, e per tutolarlo, disciplinando le macellazioni e ordinando diversamente la produzione zootecnica, in modo da equilibrare, ad esempio, quella dei formaggi con quella del burro? Perché, in Italia, abbiamo una sovrapproduzione di formaggi (anche a prescindere dai contingenti precedenti alle sanzioni) ed una produzione di burro inferiore al fabbisogno? Era giusto, era saggio, era economico, che dovessimo importare del burro, mentre il nostro formaggio (e quale formaggio!) restava invenduto a STAGIONE nei depositi? Ecco un problema che si avvia alla soluzione.

Un altro problema di importanza capitale è quello che riguarda la nostra produzione ortofrutticola, la più importante — si noti — dopo quella frumentaria. Ci fu, anzi, un anno, il 1932, in cui tale produzione superò in valore oro, quella del grano.

Si noti che nonostante le difficoltà di ogni genere i nostri esportatori ortofrutticoli — i primi del mondo per genialità e modernità di tecnica! — sono riusciti a mantenere inalterata la QUANTITÀ delle nostre esportazioni dal giorno dell'armistizio ad oggi. Diminuiti, invece, ridotti del 50 per cento, per effetto del crollo dei prezzi dei prodotti del suolo, gli introiti. Dai 2 miliardi di lire che entravano in casa, corrispondenti ad una esportazione di 10 milioni di quintali di ortaggi e frutta, siamo passati a un miliardo e 100 milioni. Poco male, hanno proclamato i nostri valorosi esportatori. Ciò che importa è conservare i mercati. La crisi passerà. E non hanno pensato ai larghi guadagni. (Questo è patriottismo di fatti e non di parole). Senonché, di fronte alle sanzioni, si profilava un problema nuovo. Dato che i paesi non sanzionisti assorbono poco più di 6 milioni di quintali, per un valore di circa mezzo miliardo, che fare degli altri 4 milioni di quintali di frutta e verdure, che non varcheranno i confini? Ridurre la produzione? Sarebbe stata una follia, rimedio in assoluta antitesi con la mentalità fascista. Non restava, quindi, che aumentare il consumo interno, per mantenere inalterata la produzione (una produzione selezionata) che è costata tanti sacrifici.

Ma si può aumentare il consumo interno? E come no? Uno dei pregiudizi più in voga della dottrina liberale era che la volontà non potesse influire sui gusti e sugli orientamenti del pubblico, ma venne la propaganda per l'uva promossa dal Duce e il consumo di questo prodotto tipicamente italiano passò da 2 milioni e mezzo di quintali a 5. Perché non si dovrebbe fare altrettanto per le verdure e per le frutta? E' appunto quello che si sta facendo. Quanta frutta si consumava fino all'anno scorso in Italia? 10 milioni di quintali su 17. Orbene, 10 milioni di quintali di frutta significano una media di cento grammi al giorno per abitante. E poiché una arancia pesa 150 grammi e una mela 120, si deduce che gli italiani consumavano, in media, una sola arancia od una mela od una pera al giorno. Troppo poco. D'ora in poi questa frutta rallegrerà le nostre tavole e gli italiani varieranno la loro alimentazione sostituendo alla carne le verdure e le frutta e il pesce di cui eravamo (incredibile!) importatori, se le cooperative della pesca manterranno la promessa (e non è lecito il dubbio) di accrescere la produzione di 400 mila quintali.

Un ostacolo si frapponeva al maggior consumo delle verdure e delle frutta: la disciplina dei mercati, an-

che noi abbiamo iniziato in terra d'Africa — ha proclamato il Duce — è una guerra di civiltà e di liberazione. E' la guerra del popolo. Il popolo italiano la sente come cosa sua. E' la guerra dei poveri, dei diseredati, dei proletari. E' per questo, unicamente per questo che "contro di noi si è schierato il fronte della conservazione, dell'egoismo e dell'ipocrisia".

E' una prova della quale il popolo italiano uscirà vittorioso e più forte, perché essa deve significare in modo definitivo che "noi non manderemo in terre lontane e barbare il fiore della nostra razza se non saremo sicuri che sarà protetto dal tricolore della Patria". Ricordando gli italiani all'Estero queste parole magnanime, le ricordino i figli di coloro che in un passato non remoto partirono coi passaporto rosso, dimenticati e indifesi.

Solo oggi, e non si esagera, si ha la piena rivelazione della complessità e della profondità della Rivoluzione

compiuta da Mussolini, che nel memorabile discorso dell'Ascensione, indicò i vari tempi delle mete future. Mentre si riscopre l'antichità classica e rivivono al sole le memorie imperiali, si fondano nuove città e si redime la terra che da secoli pareva inviolabile dominio della morte; mentre si costruisce lo Stato corporativo, che è lo Stato giusto, lo Stato "umano", si difende e si tutela la razza, coordinando e potenziando ogni forma di assistenza; mentre si rafforza e si consolida l'unità morale e civile degli italiani con la pace religiosa e con la collaborazione fra le classi, si indicano al mondo le vie della ricostruzione e della pace.

Contro questo popolo che più di ogni altro ha contribuito alla civiltà universale, e al progresso umano si levano le "sanzioni", cioè l'assedio economico, cioè la guerra nella sua forma più vile. E i fautori di questa incredibile infamia sono i maestri dell'egoismo e dell'ipocrisia.

## PONTINIA

Che cos'era l'agro romano prima dell'avvento del Fascismo? Una pagina del sempre grande, del sempre vivo, sempre attuale Oriani, ci dà un'idea dell'imponenza dell'opera intrapresa da Mussolini per la sua redenzione. "Lugubre spettacolo. Da qualunque parte mi volgessi, praterie calve, sterminate, ineguali; a grandi intervalli poche quercie rattrappite come povere superstite di una grande rovina, come ricovero risparmiato dal genio della distruzione ai corvi. Per entro a spessi bacini, sui margini di sinuose paludi sul dosso di brevi eminenze mormoravano giunchi e canneti e il loro mormorio, appena percepibile per lo strepito del vapore, si perdeva quasi in traccia di un'eco senza trovarla. Continui steccati correvano in giro chiudendo enormi spazi di terreno intersecato di fosse, aperto da ruscelli; poi tratto tratto sorgevano enormi coni di fieno disposti in fila o a semicerchio e solitari come isole nell'oceano; piccoli abituri di pastori o vastissimi casoni destinati alle mandre. Lontano lontano una bruna striscia rigava il prato e l'orizzonte. Era un acquedotto senza onda cogli frantumati dal pesante passaggio dei secoli e peggio dall'incuria o dalla rabbia degli uomini, simulacro imponente di una grandezza che fu, traccia gloriosa di una civiltà discesa nei sepolcreti della storia". Questa pagina, scritta mezzo secolo fa, era ancora attuale, precisa come una fotografia, fino all'anno decimo, l'anno di Littoria. E dopo Littoria, Sabaudia e dopo Sabaudia Pontinia, e poi Aprilia, e poi, ancora, Pomezia. Quale documento, per quanti studiano il Fascismo, da vicino e da lontano, questa redenzione della terra, questo rinato amore dell'agricoltura! Fra tutte le rivoluzioni che ricorda la storia, quella fascista è la sola, che abbia dimostrato una tenace passione per la terra. Altre rivoluzioni, quasi tutte le rivoluzioni, mirarono in vario modo alla terra, da quella dei Gracchi alle Jacques, ma per confiscarla o per deprenderla, mai per redimerla o per lavorarla. Sorto come affermazione dei supremi valori della tradizione, della razza e della personalità umana, il Fascismo non poteva non rivolgere alla terra la maggior somma di energie e di volontà, perché la terra è il massimo termine di confronto, la prova suprema, in cui si affermano il carattere dei popoli come quello degli individui.

La terra non consente nessuna retorica. Essa prende l'uomo nella sua totalità e gli impone dei doveri e delle responsabilità, che trascendono la sua effimera persona, perché interessano, più ancora dei viventi, gli esseri futuri. Essa è grande educatrice, una scuola di sacrificio e di moralità, perché il rischio è continuo, imprevedibile e mutevole come le forze della natura. Non esistono assicurazioni che valgano, rimedi che possano dispensare da quel tacito eroismo quotidiano, che è la creazione della vita nel lavoro dei campi. Il primo compenso di chi lavora la terra è nella coscienza del dovere compiuto, nella certezza che la sua, più ancora che un'industria, è una missione. Nella sua profonda intuizione del mondo e della vita, l'antichità elevò l'agricoltura a rito religioso, coi suoi Iddii, colle sue cerimonie, coi suoi sacerdoti, mentre conferì al Dio dell'industria un carattere fondamentalmente eretico di sfida agli dei, e a quello del commercio una figurazione equivoca, atta a rappresentare egualmente l'onesto guadagno e la frode.

## SANZIONI

Poesia d'un futurista a tempo perso su metro marinettiano.

Sanzioni  
Sanzionissime  
Sanzioni  
Tu sei il serpente  
Che morde chi ti  
Scalda nel petto (Hoare).  
Non dimenticare  
Il tuo bellissimo Eden  
Che ti diede la luce  
E' il tuo Adamo  
Il peccaminoso  
Che ci ha condannati  
A la guerra.  
Sanzioni  
Obbrobriosissime  
Sanzioni  
Macchia nera  
Della tremolante  
Civiltà bianca.  
Sanzioni  
Velenosissime  
Sanzioni  
Fiore pestifero  
Dell'invidia e cupidigia  
Umane.  
Sanzioni  
Vilissime  
Sanzioni  
Frutto immondo  
Di tutte  
Le paure e codardie.  
Sanzioni  
Sporchissime  
Sanzioni  
Puzzolentissime  
Di petrolio  
E degli'intrugli  
verdi, rossi gialli e blu.  
Sanzioni  
Fariseiche e ipocritissime  
Sanzioni  
Onta della civiltà bianca  
Semitico frutto  
Della concubiscence Lega  
Sanzioni  
Feroceissime  
Sanzioni  
Contro te s'ergono  
Donne, vecchi, bimbi  
d'Italia.  
I morti sotterra  
Grideranno vendetta  
I bimbi ti porteranno  
Scolpite nei cuori  
Fin quando t'avranno  
Cancellate con l'acciaio  
Freddo delle loro baionette.

Le donne  
Le meravigliosissime  
Donne d'Italia  
Partoriranno altri  
Figli per la bisogna  
Fin quando avranno  
Riempito il mondo  
D'italiani vendicatori  
Delle immoralissime  
Sanzioni.

## Perché Essere Malati?

Consultate CLAUDE WALL, che guarisce le malattie senza uso di medicine. Graduato a tre Collegi, 25 anni di esperienza.

605 BATHURST, Ang. di College

## L'Italia Che Scrive

RASSEGNA PER L'ITALIA CHE LEGGE  
Fondata E Diretta Da  
A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

IL PIU' VECCHIO  
IL PIU' GIOVANE  
IL PIU' DIFFUSO  
PERIODICO  
BIBLIOGRAFICO  
NAZIONALE

Commenta, preannuncia, incita il moto culturale della Nazione. — La intera collezione costituisce un vero dizionario di consultazione bibliografica.

ANNO XIX 1936 (XIV)

Ogni Fascicolo Mensile L.2  
ABBONAMENTO L.20 — ESTERO L.25

Per Gli Abbonati A  
Questo Periodico

ITALIA E COLONIE L. 17.50 ESTERO L.22.50

Inviateci l'indirizzo di un vostro  
Amico Carissimo assieme a \$2.

E Gli Inviemo A Vostro Nome

**il BOLLETTINO**

PER UN ANNO

## ANGELO'S HOTEL

Chestnut and Edward Sts.



"THE TALK OF THE TOWN"

GLI ALTRI POTRANNO ESSERE  
UGUALI MA NON SUPERIORI AI

# Maccheroni

DELLA DITTA

## Caboto Macaroni Co.

HAMILTON. ONTARIO

## Belvedere Restaurant

FRATELLI FAZZARI Proprietari

Dove Potete Gustare Con Poca Spesa I Veri

## PIATTI ITALIANI

Specialità Di Ogni Genere

576 BAY ST.  
AD. 7782

Aperto  
giorno e notte